

SARA E TOBIA

Il pittore fiammingo Jan Steen, nato a Leida nel 1626 e morto, sempre a Leida, nel 1679, è contemporaneo di Rembrandt, che è maggiore di lui di vent'anni, e di Vermeer, di sei anni più giovane. Il clima, vivacissimo, della pittura olandese del '600, ricca di spunti e di nuove tendenze, accomuna questi pittori, pur diversissimi tra di loro. Jan Steen si è dedicato ad una produzione di quadri di genere, ambientati in interni in cui spesso sono rappresentati proverbi fiamminghi o scene di vita quotidiana e popolare. A volte vengono presi in considerazione i vizi degli uomini per metterli in luce con un certo compiacimento, cui non è estraneo però un intento moralizzatore. I suoi quadri, in cui appunto è protagonista la vita di tutti i giorni, sono caratterizzati comunque da una grande confusione di oggetti e di personaggi, tant'è vero che in Olanda c'è un detto: "E' una casa alla Jan Steen" per definire un luogo caotico, pieno di disordine, di stoviglie rovesciate, di oggetti caduti a terra, di personaggi intenti alle più svariate mansioni. La famiglia del pittore gestiva da secoli una locanda: "L'alabarda rossa", e forse questo ambiente, con il vocare continuo e l'andirivieni dei clienti, influisce sulle tematiche scelte dall'artista per la sua produzione. Meno frequenti, nelle sue opere, sono i temi a carattere religioso e tra questi il pittore torna più volte sull'episodio, raramente presente nella storia dell'arte, del matrimonio tra Sara e Tobia.

Nel quadro preso in considerazione, un olio su tela che risale circa al 1660, il pittore non ritrae, come in altre sue opere sullo stesso argomento, il momento della trascrizione ufficiale del matrimonio, ma la notte drammatica che attende gli sposi. Sara, infatti, aveva avuto già sette mariti, ma nessuno di loro era riuscito a consumare il matrimonio, perché tutti erano morti la prima notte di nozze, a causa di un "maleficio" dello spirito maligno Asmodeo che perseguitava la fanciulla. Il numero sette, spesso presente nella Bibbia (ricordiamo le sette piaghe del faraone) è come una maledizione che non lascia scampo. Tobia conosce per sentito dire la sorte terribile che incombe su Sara e quando l'angelo Raffaele lo incita a sposarla, egli gli manifesta la sua grande perplessità. Tobia non ha paura per sé, ma per il dolore che, essendo egli figlio unico, darà ai suoi genitori: "Non hanno un altro figlio che li seppellisca", egli dice all'angelo. Ed è bellissima questa finezza d'animo di Tobia, che antepone la sorte dei suoi genitori alla sua vita e alla sua felicità. Ma Raffaele lo rassicura e gli insegna come fare per rendere innocuo il mostro infernale: la notte del matrimonio Tobia dovrà porre sul braciere dell'incenso il fegato e il cuore di un grosso pesce che aveva pescato durante il viaggio con l'angelo. L'odore che si sprigionerà dal fuoco cacerà via il demonio che non tornerà mai più. "Quando sarai entrato nella camera nuziale – gli raccomanda Raffaele - prendi un po' di fegato del pesce e il cuore e mettili sulle braci dell'incenso. Quando si spanderà l'odore, il demonio lo dovrà annusare, prenderà la fuga e non comparirà mai più intorno a lei...".

Del resto anche Raguel, il padre di Sara, è molto titubante a concederla in sposa a Tobia, e molto sinceramente gli rivela quale è stata la sorte dei sette mariti precedenti. Anche questa figura paterna è nobile e generosa, perché non vuole che Tobia muoia come gli altri, per aver sposato sua figlia. Ma Tobia è deciso e sicuro, e davanti a questa determinazione, sostenuta dal fatto che le due famiglie appartengono alla stessa tribù, Raguel acconsente infine al matrimonio e dice alla moglie Edna di preparare un letto per gli sposi: "Essa andò a preparare un letto nella camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse sopra di lei e dopo aver asciugato le lacrime le disse – Coraggio o figlia, che il Signore del Cielo cambi in gioia la tua tristezza! Coraggio o figlia! – Ed uscì ". E' dolce e toccante anche la figura della madre di Sara che ha parole di consolazione per questa sua figlia perseguitata e affranta, che dovrebbe affrontare con gioia la notte di nozze e che invece è ossessionata dal terrore che si ripeta la sua maledizione. Jan Steen

raffigura, nella parte sinistra del dipinto, il letto matrimoniale preparato con candide lenzuola e cuscini immacolati. Il letto è di foggia seicentesca, così come gli abiti di Sara e Tobia, e la scena, in questo modo, viene attualizzata. Sopra il letto volano putti e amorini beneauguranti, che spargono foglie e fiori sulle lenzuola e sui cuscini. Nella parte destra del dipinto è raffigurato il braciere, con della cenere fumigante, su cui evidentemente Tobia ha messo il cuore e il fegato del pesce. Il demonio è infatti fuggito da Sara ed ora è nelle mani forti e sicure dell'angelo Raffaele che lo tiene prigioniero a testa in giù, mentre lo incatena. Qui ci si allontana leggermente dal racconto biblico, per una bellissima "licenza poetica" del pittore. La Bibbia dice infatti che "L'odore del pesce arrestò il demonio che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele lo seguì sull'istante e ivi lo incatenò legandolo mani e piedi". Qui invece la cattura del demonio avviene nella camera nuziale, sopra il braciere che ha sprigionato un gran fumo, fumo che da sempre è legato alle figure infernali. Evidentemente, però, la figura di Raffaele, così come quella del demonio Asmodeo, è invisibile agli occhi degli sposi: questa lotta tra il bene e il male avviene in un mondo parallelo a loro inaccessibile. L'angelo, ricciuto e biondo, è rappresentato con un succinto abito verde che lascia scoperte le gambe sicure e poderose, di cui la destra gli fa da appoggio, mentre la sinistra, piegata sulla pietra dove brucia l'incenso, regge la figura mostruosa del demone. Raffaele è intento a incatenare il mostro infernale, ed è alto e aitante per rendersi interprete della bellezza, della grandezza e della forza del bene. Il demonio è invece una sorta di drago, brutto e viscido, con rimandi al serpente tentatore del Paradiso Terrestre, e pare uno di quei mostri immobilizzati nelle pietre dei capitelli e nei doccioni delle cattedrali. Il demonio-drago è a testa in giù e quindi disarmato, dalla sua bocca escono ancora residui di fiamme, e il suo aspetto, pingue e vagamente lascivo, con quegli artigli simili a mani deformi, lo rende ributtante. Raffaele volge le spalle ai due sposi e, con le sue ali, rivela la sua reale natura angelica. Durante tutto il viaggio a fianco di Tobia aveva infatti preso le sembianze di un uomo comune, di una guida sicura per un viaggio pieno di imprevisti e forse pericoloso, così come temeva la madre di Tobia: Raffaele aveva viaggiato, insomma, "in incognito". Ma qui, nella camera degli sposi, quando ingaggia la lotta contro il maligno, tutte le sue caratteristiche "angeliche" sono ben evidenti nella sua prestanza e in quella candida e grande ala piumata che invade tutta la scena, mentre l'altra ala, più scura e in ombra, è in secondo piano. Che questa lotta avvenga in un'altra sfera, non percepibile dalle facoltà terrene, è dimostrato anche dal tranquillo sonno del cane di Tobia, presente ai piedi del letto, e, come sempre, accanto al suo padrone dal momento della partenza dalla casa paterna in poi. La presenza di un cane, nelle scene dedicate ad un matrimonio è abbastanza comune ed è rimando alla promessa di fedeltà che i coniugi si scambiano all'atto del matrimonio stesso. Il pittore fiammingo Jan van Eyck, sicuramente ben noto a Jan Steen, dipinge un cane nel celebre quadro dei Coniugi Arnolfini, proprio alludendo alla fedeltà coniugale. Qui però, al di là della consueta simbologia, il cane è puntuale rimando al racconto biblico: "Il giovane partì insieme con l'angelo, partì con lui anche il cane che li accompagnò". E, quando Tobia tornerà a Ninive, nella casa di suo padre Tobi, ancora si parla del cane, con semplici parole: "Il cane li seguiva". Il cane quindi è con gli sposi, la notte in cui si uniscono in matrimonio, e dorme tranquillo ai piedi del letto nuziale, anche lui fa parte degli affetti di Tobia e porta una sensazione dolce di casa e di famiglia. Questo cane tranquillo e addormentato nulla percepisce della lotta tra forze celesti e forze infernali che sta avvenendo intorno a lui.

Ma ora veniamo proprio a Sara e Tobia che sono stati descritti da Jan Steen nel momento, altissimo, della preghiera. Anche questa preghiera è stata consigliata a Tobia dell'angelo Raffaele: "Poi, quando sarai sul punto di unirti a lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del Cielo che venga sopra di voi la sua grazia e la sua salvezza... Non temere; essa ti è stata destinata da sempre, tu la dovrai salvare... Non stare in pensiero". Questo matrimonio inizia quindi con una preghiera: il demone è stato sconfitto da Raffaele, ma questo non basta. Sono i due sposi che devono chiedere la misericordia e la protezione del Signore. E' poi veramente molto significativo che questo matrimonio sia stato "da sempre" nei pensieri del

Signore e che proprio allo sposo Tobia sia stato dato il compito meraviglioso di “salvare” la moglie Sara dallo spirito maligno che la perseguitava. Queste sono davvero parole importanti, che assumono un senso universale, valido per tutti i matrimoni della terra, perché ai coniugi è sempre reciprocamente affidata l’altissima missione di “salvare” l’altro in ogni giorno della vita in comune, ma è anche bello quel pensiero che l’unione di due persone sia “da sempre” nella mente di Dio, con tutto quello che da questa unione verrà in futuro. E’ come se l’incontro di un uomo e di una donna facesse parte di un lungo progetto, partito da un tempo non misurabile per l’uomo e proiettato su un tempo altrettanto infinito che appartiene solo a Dio.

I due sposi sono dunque impegnati in una accorata preghiera al Signore: Sara ha le mani aperte, il volto drammaticamente volto verso l’alto, l’aria triste e impaurita. Il capo è teneramente cinto da una corona di fiori, ornamento per le sue nozze, e il suo abito bianco e vagamente cangiante nelle preziose sfumature azzurrognole della seta, la rende una fonte di luce davanti ai toni bruni della coperta del letto e delle sue colonne intagliate. Tobia ha invece un atteggiamento rassegnato, umile e fiducioso: tiene le mani incrociate in grembo, un ginocchio piegato a terra, lo sguardo al cielo, ma fisso su un punto diverso da quello di Sara. Il corpetto dell’elegante abito da sposo è già slacciato e sotto si vede la camicia bianca.

Nella parte sinistra del dipinto ci sono dunque toni più chiari, dati dai cuscini, dal risvolto del lenzuolo, dall’abito di Sara, dalla camicia di Tobia aperta sul suo petto, ma c’è anche un sapiente tocco di rosso brillante nel cuscino di velluto che si intravede sulla sedia. Nella parte destra, dove si svolge la lotta tra bene e male, prevalgono invece le tinte cupe dei bruni e del grigio del fumo, su cui squillano come un vessillo di vittoria le ali aperte di Raffaele. Anche qui brillano piccoli tocchi di rosso nelle braci e tra le fauci del mostro.

Da questa notte in poi il dolore si tramuterà in gioia e tutto avrà un esito felice non solo per i due sposi, ma anche per le loro famiglie d’origine, che sono parte integrante della loro storia. La famiglia di Sara, oppressa dalla maledizione che perseguitava la figlia, vedrà le sue lacrime trasformate in sorrisi e speranze. Ma anche nella famiglia di Tobia tornerà la felicità. Tobi, il padre di Tobia, è personaggio drammatico, perseguitato e deriso proprio per la sua bontà, l’osservanza delle leggi e l’amore per il suo popolo, e in più è affetto da cecità. Pare che il Signore abbia voluto metterlo alla prova in modo durissimo, ignorando la rettitudine della sua vita e la sua bontà d’animo. Questa figura ricorda, in un certo senso, quella di Giobbe, e rimanda alle parole del Libro della Sapienza in cui si dice che spesso l’empio è premiato e il giusto è perseguitato dalla sorte avversa. Sarà ancora una volta il pesce pescato da Tobia, a rivelarsi miracoloso, infatti sarà il suo fiele a far guarire Tobi dalla cecità. Questa guarigione suggellerà il cambiamento in positivo del destino della famiglia di Tobi.

Quello di Tobia è un libro pieno di legami profondi, di sentimenti di affetto, di calda partecipazione, di solidi legami tra padri, madri e figli. I genitori di Sara e Tobia col loro amore, le loro ansie e il loro spirito protettivo rendono attuale e universale questo racconto biblico che ha, nel suo andamento, qualcosa anche della fiaba tradizionale. Il tema del viaggio infatti, con le sue incognite e i suoi incontri inusitati, è presente sempre nel mito e nella fiaba, così come è presente il tramutarsi di una situazione negativa in una positiva tramite un intervento esterno che riporta le cose al loro posto, coi cattivi condannati e i buoni premiati. Ma prima che questo avvenga ci sono tante prove che si devono superare. L’intervento risolutore è qui rappresentato dall’angelo Raffaele e dal miracoloso pesce.

La fine del Libro di Tobia, con il lungo canto di lode e di ringraziamento al Signore, suggella tutta la storia, donandole un significato profondo che riguarda la vita di ogni uomo, le cui vicende, felici o dolorose, sono sempre comunque proiettate su un più ampio orizzonte che appartiene al Signore.

Questo dipinto ebbe una sorta curiosa, dato che nell'Ottocento fu diviso in due parti, vendute separatamente, come dipinti di genere, perdendo così il significato dell'episodio biblico di Sara e Tobia. Una parte vedeva gli sposi davanti al letto nuziale, l'altra, l'angelo Raffaele e il demonio. La metà con l'angelo finì al Museo Bredius dell'Aia e quella col letto nuziale finì nelle mani di un esule ebreo, Jacques Gouistikker. Solo nel 1996 le due parti, dopo una lunga vertenza giudiziaria, che dovette affrontare anche il problema del saccheggio nazista, furono riunite con un sapiente restauro, ridando alla storia di Sara e Tobia il suo significato reale. Ora il dipinto è conservato al Museo Bredius de L'Aia.

Zaira Zuffetti